

L'889 non dava notizie di sé, sicuramente bloccato dal traffico.

“Andiamo bene!” Pensò guardando l'orologio. “Altri cinque minuti e dovrò comprare la tinta per i capelli bianchi!” Ormai c'era abituata e aveva perennemente in borsa un libro o un giornale: ma, un po' per il tempo grigio, un po' per il malumore, non pensò nemmeno di tirarlo fuori. Preferiva osservare le macchine che avanzavano nervose per poi perdersi qualche incrocio più avanti.

Non soffiava un alito di vento, le foglie sembravano incollate ai ramoscelli: e allora, perché quel brivido lungo la schiena?

Come un tarlo che si fa strada nel legno, una fastidiosa sensazione cominciò ad invaderla. Immersa nei suoi pensieri, non si era minimamente accorta della donna che la stava osservando da alcuni minuti: delle occhiate fugaci, ma tanto interessate quanto quelle di un analista alle sue provette.

“Buongiorno.” Voltarsi ed ignorarla? Non le sembrava la decisione giusta da prendere, soprattutto perché c'era in lei qualcosa di familiare... anzi, conosciuto. “I soliti ritardi, ormai bisognerebbe volare per spostarsi qui a Roma.” Il tarlo continuava a scavare, mentre cercava di ricordare dove l'avesse già vista.

“Dal suo sguardo vedo che non si ricorda di me. Non me la prendo mica, sa? Lavoro da Frimm, qualche settimana fa ci ha chiesto una consulenza, anche se poi non se ne fece più niente”. “Ora mi ricordo. La casa di mia madre: mio cugino si era deciso a trasferirsi qui in città e così abbiamo deciso di tenerla.” Ecco chi era, quell'impiegata così gentile, gente difficile da trovare oggi come oggi.

Ma allora perché non era del tutto convinta? Perché il tarlo continuava a tenerla all'erta? Si decise per la via della indifferente diplomazia, tanto massimo due minuti, (ma dove era finito?) l'autobus sarebbe passato.

I clacson laceravano l'aria con le loro frenetiche grida e coprivano il loro silenzio.

“Essere agente immobiliare non mi sta facilitando nella ricerca di una casa. Io e mio marito Mario ne stiamo cercando una in periferia: la famiglia sta per allargarsi” portò una mano sul ventre, sorridendo orgogliosa “e vorremmo stare tranquilli. Ora abitiamo in via Ivano Mosio, a pochi isolati dalla casa che voleva vendere.”

Il tarlo cessò di rosicchiare, soddisfatto di dove fosse arrivato: una cornice accanto alla sua borsa, lo stesso sorriso, gli stessi occhi, lo stesso viso. Un'immediata voglia di scappare lontano. Un appartamento piccolo, ma arredato con gusto, una camera accogliente... e ancora quella foto, guardata

di sfuggita decine di volte, ma ignorata con ostinazione. L'incertezza era scomparsa e l'angoscia aveva piantato il suo vessillo vittorioso.

Passarono pochi istanti, ma durarono una vita. Bergson, Bergson... ora capiva quanta ragione avesse da vendere: certe volte ad un istante della vita reale corrisponde un'eternità nella vita mentale.

E finalmente apparve: nella marea di auto spasmodicamente ferme, avanzava al rallentatore l'autobus 889.

Uno squillo del cellulare. Quel nome. Lo stridio dei freni dell'autobus, il cigolio delle portiere. Ancora un altro squillo.

“A presto.” Le portiere erano spalancate.

MOSCATELLI GERMANA